

## Il lutto della società

di Cesare Pianciola

Claude Lefort

### SAGGI SUL POLITICO XIX E XX SECOLO

ed. orig. 1986, trad. dal francese  
e postfaz. di Beatrice Magni,

pp. 347, € 24,

Il Ponte, Bologna 2007

### SCRIVERE

#### ALLA PROVA DEL POLITICO

ed. orig. 1992, trad. dal francese  
di Pietro Montanari, Benedetta

Aledda e Beatrice Magni,

postfaz. di Esteban Molina,

pp. 359, € 24,

Il Ponte, Bologna 2007

Dopo *Le forme della storia. Saggi di antropologia politica*, uscito da Gallimard nel 1978 e tradotto nel 2005 presso Il Ponte, la casa editrice di Bologna continua, per iniziativa di Pietro Montanari, un vasto programma di traduzioni degli scritti dell'ottantatreenne Claude Lefort – professore dal 1976 al 1989 alla *École des Hautes Études en Sciences Sociales* e membro del *Centre de Recherches Politiques Raymond Aron* –, che in Italia è conosciuto più come allievo e curatore dell'opera postuma di Merleau-Ponty che come filosofo politico originale. Da noi passò quasi inosservato *L'uomo al bando. Riflessioni sull'Arcipelago Gulag*, del 1975, uscito da Vallecchi nel 1980 con prefazione di Paolo Flores d'Arcais: un libro compatto e intenso, che ebbe però scarso successo anche in Francia, in un periodo in cui trovavano più eco i clamori dei Nouveaux Philosophes. Recentemente è uscito *La complicazione. Al fondo della questione comunista* (Elèuthera, 2000), che riprende i fili del suo discorso e si confronta soprattutto

con *Il passato di un'illusione* di François Furet, le cui riflessioni sulla Rivoluzione francese sono analizzate nella parte centrale dei *Saggi sul politico*.

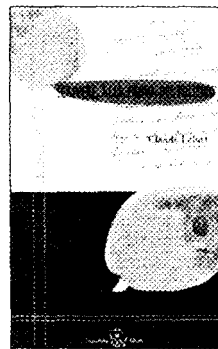
Da segnalare anche le traduzioni raccolte da Simona Forti – che gli ha dedicato alcune pagine penetranti del profilo *Il totalitarismo* (Laterza, 2001) – nei *reader* sulle interpretazioni di Hannah Arendt (Bruno Mondadori, 1999) e su *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica* (Einaudi, 2004), in cui possiamo leggere il saggio fondamentale del 1979 *L'immagine del corpo e il totalitarismo*.

In Francia è uscito *Le temps présent. Écrits 1945-2005* (Belin, 2007), un libro di più di mille pagine di articoli e interviste che consente di seguire l'intero arco del suo percorso politico e intellettuale. Lefort parte dal trockismo, milita insieme a Castoriadis in "Socialisme ou barbarie" dal 1948 fino al 1958, allontanandosi poi dal gruppo per le divergenze sul tipo di organizzazione. Lefort è tra i pochi a sinistra, dalla fine degli anni cinquanta, a interpretare e studiare il comunismo sovietico come "totalitarismo", usando una categoria che allora appariva come un prodotto della guerra fredda, per cui anche l'opera di Hannah Arendt era misconosciuta (la traduzione francese di *Le origini del totalitarismo* venne pubblicata solo nel 1972). Fondò poi altri gruppi e diresse altre riviste, tra cui, dal 1977 al 1980, "Libre" – ancora con Castoriadis e insieme a Pierre Clastres, l'antropologo della società contro lo stato, al quale è dedicato un bel saggio in *Scrivere alla prova del politico*. Per Lefort l'abbandono di "Socialisme ou barbarie" coincise con un allontanamento dal marxismo ma non dalla "passione per l'opera di Marx", sempre accuratamente distinto dal marxismo successivo. Marx rimane per Lefort un autore del quale bisogna respingere la filosofia della storia condensata nel *Manifesto* – del quale dà nei *Saggi* una rilettura critica – per rintracciare nella sua opera più modi di in-

tendere la storia e la vita sociale.

In questi due volumi ritorna su una serie di testi e di autori: Tocqueville, Quinet, Guizot, Michelet, Orwell, Leo Strauss, Hannah Arendt, oltre che su Marx e Machiavelli. Soprattutto, propone alcuni temi di fondo della sua ricerca, nella quale è centrale la connessione tra totalitarismo e democrazia. Per Lefort c'è una indeterminazione strutturale della democrazia come conflitto permanente, disincorporazione del potere, reinvenzione continua dei diritti, e in questa "infigurabilità" si radicano tendenze alla "fuga dalla libertà" (per usare l'espressione di Fromm) e al prodursi di forme autoritarie – cesarismi, populismi plebiscitari ecc. – che tentano di far passare il Popolo-Uno dal piano simbolico a quello reale. Infine, nel Novecento, con il totalitarismo l'immagine fantasmatica del Popolo-Uno prende corpo in una forma inedita di società. Questa è concepita come un individuo collettivo, un organismo, che controlla attraverso il Partito i movimenti di tutte le sue parti e di ciascuno dei suoi membri, e considera da distruggere ogni elemento di divisione e di alterità.

Mettendo in chiaro "le condizioni della formazione del totalitarismo", il suo principio costitutivo quasi "trascendentale". Lefort non vuole fare opera né di storico né di politologo, ma di filosofo che mira a rintracciare l'"essence du politique", cioè la struttura simbolica che regge l'articolazione sociale. Il "politico" non è l'ambito specifico delle istituzioni e dei rapporti di potere, studiato dalla scienza o dalla sociologia politica, ma lo "schema direttivo", la "forma originaria" che istituisce e rende pensabile un tipo di società (aristocratica, democratica, totalitaria...) e i rapporti che si stabiliscono nel suo seno tra le classi, i gruppi, gli individui (cfr. *La questione della democrazia e Permanenza del teologico-politico?* nei *Saggi*). Per definire il politico Lefort trae ispirazione dagli studi su Machiavelli, e presso Il



Ponte è in programma la pubblicazione del suo monumentale lavoro sul segretario fiorentino, frutto della tesi di *doctorat d'État* (*Le travail de l'oeuvre. Machiavel*, Gallimard, 1972) condotta sotto la direzione di Raymond Aron. Lefort si rifà anche spesso al discorso sulla servitù volontaria di Étienne de La Boétie, l'amico di Montaigne al quale ha dedicato nel 1976 un saggio per l'edizione Payot del *Discours*. In *Scrivere alla prova del politico* afferma di aver trovato una straordinaria anticipazione in La Boétie di ciò che aveva tentato da tempo di formulare nell'esame del fantasma totalitario. Con il totalitarismo è stata dimostrata al massimo grado la potenza di fascinazione dell'Uno e la sempre latente disposizione alla servitù volontaria.

Lefort, fedele a una costante ispirazione libertaria, si propone di aiutare i lettori a "elaborare il lutto della 'buona società', schivando simultaneamente l'illusione che quanto appare reale, qui e ora, sta anche razionale" (*Scrivere*), respingendo cioè una rappresentazione apologetica e conservatrice delle liberaldemocrazie. Si tratta invece di mantenere viva e attuale la radicalità e l'apertura a sempre nuovi diritti insita nella "invention démocratique", la sua irriducibilità a una figura chiusa e definitiva, il suo continuo alimentarsi della divisione e del conflitto, della "indeterminazione della storia e dell'essere sociale" (*Saggi*). Il totalitarismo non può essere comunque relegato nel "passato di un'illusione", non può essere considerato una parentesi chiusa, perché derive autocratiche e sirene organicistiche insidiano costitutivamente la fragilità delle democrazie. ■